

La gommaia

Daniela Tortolani, Roma

C'era una volta un piccolo paese in una vallata di montagna. Le case una vicina all'altra, la piazzetta con la chiesa e un lungo fiume abbastanza profondo. In questo paese in una delle sue case bianche con le persiane verdi e le tegole del tetto rosse viveva una donna che tutti chiamavano « la gommala ». Perché « la gommaia »? La donna era grossa, alta, con una bella faccia piena, le guance rosse e in testa un fazzoletto legato sotto il mento. La chiamavano la gommala perché costruiva con la gomma delle belle bambole, ma così perfette da sembrare fanciulle vere. Costruire bambole riempiva tutta la sua giornata e buona parte della notte. Queste bambole erano diverse una dall'altra e mai il viso di una era uguale a quello di un'altra e così anche per l'altezza, per il vestito e particolarmente per la carnagione. La carnagione era per la gommaia una cosa importantissima: tirava la gomma al massimo per renderla fine e vellutata. Con colori inventati da lei facendo bollire erbe varie, tingeva il corpo delle bambole in rosa pesco, 'in giallino e nei mesi estivi di una sfumatura bruna proprio come il sole scurisce la pelle umana.

Si poteva dire che la gommaia era una donna felice specialmente quando, dopo aver terminato il suo lavoro, portava le sue bambine, vestite con abiti ricamati da lei in vari colori, sul terrazzino della sua casa mettendole a sedere su sedie a sdraio o appoggiate alla ringhiera come se guardassero curiose la piazzetta e la gente che si fermava davanti alla chiesetta. Sì, era quasi felice, ma in fondo al suo cuore era afflitta. Svelta, senza che nessuno la scoprisse, spesse volte si asciugava le

lacrime adoperando il fondo del suo grembiule nero, nascondendo il pianto alle sue amiche-lavoranti che l'assistevano nella confezione delle bambole. Seduta sul suo lettone pensava con dolore e con desiderio alla figlia vera in carne e ossa che non aveva mai potuto avere. « Che cosa importa se queste mie creature sono quasi perfette se poi manca a loro la cosa più importante: la vita? Non ridono, non piangono, non si muovono, non sento le loro braccia stringersi a me ». Ma più ancora quello che la tormentava erano i pettegolezzi delle comari, delle donne del paese. Lei passava per la strada e sentiva i loro bisbigli — sapeva bene quello che dicevano: « Ecco la gommala: costruisce bambole perché non riesce a mettere al mondo un figlio suo ».

Una sera, mentre tutto era silenzio nella sua casa, la gommala si sentì così sola e così disperata e tanto forte era in lei il rancore verso le comari che le venne un pensiero assurdo, sì un pensiero proprio strano, ma più cercava di allontanarlo da lei più il pensiero diventava possibile. « Costruirò una bambola così vera, così perfetta che tutti crederanno che abbia una vera figlia ».

E così pensando si addormentò serena e felice. Il giorno dopo disse alle lavoranti che andava in città a prendere sua figlia che era da tempo in collegio. « Ho deciso di tenerla un mesetto con me. Per un mese desidero che non veniate qui a lavorare, state pure a casa, sarete pagate lo stesso ». Un po' meravigliate, un po' contente per l'inaspettata vacanza, le ragazze salutarono la gommala. La notizia naturalmente si sparse per il paese.

Nel silenzio della sua casa la gommala lavorava intensamente notte e giorno. Prima di ogni cosa scelse la gomma tra tutta quella che possedeva in solaio — la più bella, la più resistente. Con un metodo che solo lei conosceva cominciò a lavorarla un po' come si usa fare quando si fa la pasta fatta in casa. Con le sue braccia robuste rese la gomma facile da plasmare e si mise all'opera. Dopo qualche giorno la bambola era finita. Un miracolo, una cosa veramente straordinaria! Una fanciulla bellissima da sembrare veramente in carne e ossa. La pelle sottile e trasparente con piccole venuzze sulla fronte e sul collo, sulle mani, la bocca sottile, piccola e graziosa, le mani lunghe e delicate. La bambola era diversa dalle altre e questa era la grande virtù:

sorrìdeva, si voltava, parlava, chinava la testa, lavorava a maglia, ricamava e cantava sul terrazzino. La gommala nascosta dietro le persiane tirava i vari fili che consentivano alla bambola di muoversi, di parlare, di lavorare. Ogni giorno le comari passavano e ripassavano sotto il terrazzino e rimanevano sbalordite. « Non c'è dubbio: la gommala aveva una figlia! ». Non solo era bellissima, ma gentile, educata, piena di premure. « Come sta, signora Rita, come stanno i suoi figli, signora Gianna? ». Sembrava che conoscesse tutti e per tutti aveva sempre una parola buona e gentile. Invano le comari tentavano di fare visita alla

gommala, ella apriva e richiudeva subito la porta, dicendo che la figlia era troppo timida dopo anni di collegio. Bisogna che si abitui, è ancora troppo timida, non vuoi vedere nessuno. Da lontano. Piano piano passerà.

Naturalmente la gommala era felice: finalmente le comari quando passavano si fermavano a salutarla, parlavano con lei, la chiamavano signora Rosa, facendo a gara fra di loro nel fare doni alla bellissima figlia. Le cose andavano dunque molto bene, ma un giorno mentre la bellissima fanciulla bambola era sul terrazzino intenta a ricamare passò lì a cavallo il figlio del Re. Alzò gli occhi e incontrò quelli della bellissima fanciulla, si tolse il cappello, chinò il capo, lo rialzò ed ebbe in risposta un sorriso così dolce che rimase quasi di pietra. Da quel momento passò ogni giorno a salutare la fanciulla, e la bambola era là, con un vestito nuovo ogni volta a sorridergli: il principe s'innamorò. Cosa vuoi dire 'innamorarsi? La desiderava con sé notte e giorno, ogni momento il suo pensiero era rivolto alla fanciulla, desiderava stringerla, sentire nella sua mano la piccola mano di lei, accarezzarle i capelli e baciare le sue guance, la sua bocca rosa e i suoi denti. La gommala ricevette per giorni e giorni regali meravigliosi: abiti, gioielli, cuscini ricamati, monete d'oro e infine un biglietto del principe: era deciso a sposare la fanciulla. La gommala dopo aver letto il biglietto rimase come paralizzata. Dopo aver pensato a lungo decise di rispondere al principe.

Acconsentiva, ringraziava, e lo pregava per ora di non voler turbare la fanciulla che era molto timida. Il giorno delle nozze, data da stabilirsi, avrebbe accompagnato la fanciulla alla reggia, e nessuno avrebbe dovuto vedere la fanciulla prima della cerimonia. Stabilito il giorno arrivarono nel piccolo paese carrozze tirate da cavalli bianchi, soldati in costume da parata, casse piene di doni.

il principe prese posto accanto a suo padre e alla regina madre in un cocchio tirato da quattro cavalli, seguiva la carrozza tutta chiusa con la bambola e la gommala.

Ai lati della strada la gente del paese venuta da fuori si accalcava per vedere il grande corteo che lento e solenne si dirigeva verso il castello reale.

La gommala nella carrozza, i finestrini con le tendine abbassate guardava disperata la bambola di gomma che sedeva accanto a lei sorridente e vestita di bianco con i veli e pizzi pregiati sui capelli biondi, lunghi, lucenti: rimaneva immobile, ora che i fili nascosti sotto il lungo abito non venivano sapientemente tirati. Quando la carrozza si trovò a percorrere la strada che rasentava il fiume, la gommala adagio alzò le tendine. Il fiume scorreva proprio lì vicino e in quel punto era piuttosto profondo. Il vento di tramontana piuttosto forte rallentava la corsa e la carrozza proseguiva piuttosto lentamente. La gommala allora aprì lo sportello e in un attimo afferrò la bambola, le diede una spinta e accompagnò con un grido la caduta della bambola di

gomma nel fiume che presto la risucchiò in un vortice. Il corteo si fermò. Il principe piangeva, si disperava quasi come la gommola che recitò così bene la commedia che persino la regina madre commossa da tanto dolore l'invitò nella sua carrozza e la fece accompagnare a casa dopo averla abbracciata e consolata. Di giorno in giorno le ricerche della fanciulla si facevano sempre più intense: pescatori, soldati, gente del luogo continuamente perlustravano il fiume senza frutto. Intanto la bambola di gomma inghiottita dal vortice era arrivata in fondo al fiume. Qui, in una grotta ricoperta di conchiglie dimoravano tre streghe:

una era zoppa, l'altra era cieca di un occhio e l'altra era muta. La strega zoppa appena vide la bambola di gomma da lontano incominciò a correre con tanta spinta per guardarla da vicino che la gamba si raddrizzò; la strega cieca dallo sforzo di guardare la bambola riacquistò la vista perduta; la strega muta dal gran ridere riacquistò la parola. Le tre streghe portarono la bambola nella grotta e, felici di essere tornate normali, decisero di darle ciascuna un dono particolare. La strega cieca disse: « Per conto mio la bambola sarà premiata: desidero e ordino che invece di rimanere bambola diventi una fanciulla vera in carne ed ossa, bella come è stata costruita ». La strega zoppa disse: » Per conto mio la bambola sarà premiata: desidero ed ordino che acquisti la facoltà di strega ». La strega muta che era la più cattivella disse: « Per conto mio la bambola sarà premiata: ordino che sia desiderata ed amata da ognuno, ma che possa parlare col principe ed essere felice con lui soltanto quando il principe le dirà: 'Bambola di gomma, parlami insomma!' ed ella gli risponderà: 'Bello il mio re, parlo con te ». La mattina dopo, la bambola che era diventata fanciulla venne a galla sul fiume. La vide per primo il principe che non aveva mai smesso di cercarla. Appena la vide si buttò nel fiume, a nuoto la raggiunse e la portò a riva. La fanciulla aprì gli occhi e gli sorrise. La gioia del principe fu immensa. A palazzo 'inizzarono i preparativi per le nozze; la fanciulla, bellissima, era molto amata, e le sue doti eccezionali ammirate da tutti i sudditi.

Tutto sembrava dovesse concludersi con gioia e tutti vivevano felici e contenti, invece una triste notizia si diffuse ben presto in tutto il reame: la fanciulla con il suo principe era affettuosa, sorridente, dolcissima, ma non gli rivolgeva mai la parola. Triste, sfiduciato, stanco il principe la ripudiò. La fanciulla fu rinchiusa in una grande torre e il principe sposò un'altra donna, figlia di un re lì vicino.

La fanciulla di gomma viveva sola, ma era serena. La sua magia diventava sempre più grande e le consentiva di trovare dei veri amici in tutte le cose che toccava. Il principe intanto non riusciva a dimenticarla: ogni giorno pensava a lei, ai suoi occhi, al suo sorriso, alle sue dolci carezze. La regina madre, che era affezionata alla fanciulla, ogni giorno

le mandava doni e ogni giorno i suoi servitori ritornavano raccontando cose prodigiose: « Raccontate, raccontate » diceva la regina, e tutti, principe, re, principessa compresa si raccoglievano nella sala per ascoltare.

«Bussiamo alla porta della torre, e chi ci viene ad aprire? La scopa. La scopa ci invita a sedere a cavalcioni sul suo bastone e via sui trecento e cinque gradini che percorriamo in un attimo, arriviamo in cucina e la pentola da sola si riempie d'acqua, il fuoco si accende, la pentola si mette sopra al fuoco, il riso esce dalla credenza, si getta dentro l'acqua che bolle. Cotto, il riso esce dall'acqua e si dispone nella zuppiera, così per il sugo, la carne e tutto il resto. Persino la tavola — gridava 'un servitore che era stato zitto — persino le posate uscivano dal cassetto e si disponevano al posto giusto, così i piatti, 'i bicchieri che da soli si lavavano, si asciugavano e si mettevano al loro posto. Poi — diceva l'altro — arriva lei, la fanciulla: bellissima, vestita di seta, una luce intorno a lei. Grazie dei regali, diceva, poi con delle forbici tagliava un pezzo di pelle nel braccio e ne uscivano: anelli, braccialetti, trine meravigliose. Questi qui. Sire, eccoli! ».

I servitori tirarono fuori dalle loro sacche oggetti meravigliosi: anelli, spille, brillanti, pizzi preziosi. « Tutti dal suo braccio. Sire — dicevano — dalle ferite uscivano queste cose, invece del sangue ».

La nuova moglie del principe, a questi racconti, diventava gelosa, odiava la fanciulla di gomma e un giorno, piena d'ira, gridò:

« Anch'io so fare lo stesso, guardate, guardate! ». Prese un coltello, si aprì una grossa ferita e dopo poco morì.

Il principe, triste e solo, si accorgeva sempre più di non aver mai dimenticato la fanciulla, sempre pensava al suo sorriso, ai suoi occhi, alle sue dolci carezze. Un giorno, sempre più solo e disperato, il principe s'incamminò per un viottolo di campagna, quasi senza accorgersene arrivò alla torre e bussò. Silenzio. Pensava: « I servitori hanno inventato tutto, non credo più a nessuno, lei sarà lì nella sua stanza sola e muta con me ».

Ma ad un tratto toc, toc, toc. la scopa gli apre la porta, il principe si mette a cavalcioni e sale. Arriva nel salone e la poltrona

Lo invita a sedersi, dalla porta entrano, volando, la tazza piena di tè, la zuccheriera, un vassoio coi pasticcini: due mani bellissime gli porgono la tazza. Appena più tardi arriva la fanciulla di gomma. Bellissima, vestita con un vestito di seta lungo sino a terra, rosa, ricamato d'oro e pietre preziose, coi capelli dorati sciolti sulle spalle e intrecciati di fiori, sorridente e deliziosa, ma muta.

Il principe la guarda, le sorride, s'inginocchia ai suoi piedi e la scongiura di parlargli. Ma la fanciulla tace, tace, tace. Il principe, disperato, allora si alza. La fanciulla siede sulla poltrona e prende in mano il suo splendido ricamo.

Il principe, disperato, apre la finestra e appoggiato al balcone piange. Un uccello, passando di lì, vedendo il principe così

triste si commuove e piano piano gli si avvicina e gli dice:

« Chiamala fanciulla di gomma, dille: parlami insomma » e vola via. Il principe si volta, guarda a lungo negli occhi la fanciulla muta, le si avvicina e stringendole le mani grida: « Fanciulla di gom-gomma, parlami insomma! ». Lei, allora, piangendo lo abbraccia e gli dice: « Bello il mio re, parlo con tè » (*).

(*) Questa fiaba viene tramandata da madre in figlia in una famiglia torinese, anche se nasce da una tradizione napoletana.

La favola porta un titolo già emblematico di per sé, s'intitola « la gommaia »: ricordiamo infatti che la gomma è un sinonimo della « sostanza di trasmutazione ». Su di essa deve lavorare l'alchimista per giungere al *matrimonium alchemicum* così come la donna deve lavorare per anni con la gomma per arrivare a formare la bambola perfetta che darà l'avvio al processo di unione degli opposti. *Gummi arabicum* è uno dei nomi che gli alchimisti danno alla sostanza trasmutante perché collosa e quindi adesiva. « La colla del mondo (*glutinum mundi*) forma la parte mediana tra spirito e corpo, è l'unione di questi due » (1).

(1) C.G. Jung, *Psicologia e alchimia*. Roma, Astrolabio, 1950. p. 182.

L'uomo filosofico consiste di tre nature e di una « quarta natura, l'acqua della pietra, e precisamente l'oro viscoso, che viene chiamato gomma rossa, con la quale vengono tinte le tre nature terrene » (2).

(2) « Consilium Coniugi », in *Ars Chemica* (1566), pp. 247 e 255.

La quarta natura « si associa come quarto ai tré, e produce, in questo modo, la sintesi dei quattro in una unità » (3).

(3) C.G. Jung, *Psicologia e alchimia*, op. cit., p. 183.

L'Uno caotico dell'inizio del processo si trasforma nella molteplicità complessa della natura per poi ritrovare la sua sintesi finale nel quattro da cui sorge una nuova unità, non più caotica ma totale e indivisibile, insieme di maschile e femminile, di conscio e inconscio, di corpo e spirito.

Non a caso nel trattato di Maria Prophetissa si trova a proposito dell'unione degli opposti la frase « Sposa gomma con gomma in verace matrimonio » (4).

(4) *Ibidem*, p. 182.

Ci troviamo pertanto, come accade spesso nelle fiabe, dinanzi a un racconto che tratta dell'unione del principio maschile con quello femminile. All'inizio del racconto non ci sono personaggi maschili e il principe appare solo a metà. possiamo perciò prevedere, per l'in-terpretazione. il punto di vista dello sviluppo della psi-

cologia femminile in genere e considerare la gommala e la bambola come protagoniste. Ma dobbiamo tener conto che si potrebbe ugualmente interpretare la favola considerando che la figura femminile ha una parte preponderante, sia come Ego femminile che come Anima del Principe che deve uscire dalla stretta identificazione con la madre per poter essere proiettata su altre figure femminili, sì da permettere all'uomo non solo un corretto rapporto col femminile ma anche un miglior rapporto con il proprio inconscio.

Se interpretiamo la favola come sviluppo del femminile in genere, vediamo all'inizio una donna senza sposo e priva di figli che lavora in un contesto di sole donne alla fabbricazione di bambole, immagini di fanciulle, che rappresentano le possibilità future ancora in nuce di un femminile per ora staccato e scisso dal maschile; il femminile ha cioè un problema nei confronti del mondo maschile, ci troviamo di fronte al mondo matriarcale che esclude l'uomo.

Sembrerebbe che l'atteggiamento conscio collettivo debba cambiare rispetto al problema del rapporto fra i due sessi, che l'organizzazione matriarcale non sia più una soluzione accettabile, ma sia ormai « sterile »;

a questo punto è ben comprensibile la « necessità » della gommata, la coercizione quasi a costruire bambole che, come sappiamo, sono un simbolo del Sé: « la bambola... è la personalità nuova, il Sé che le viene attraverso l'inconscio rappresentato dalla madre » (5). Un nuovo centro della personalità deve sorgere, quindi, e una nuova possibilità attira tutte le energie della donna; per anni, infatti, ella costruisce bambole perfezionando la tecnica.

Questi lunghi anni sembrano ricordare i lunghi processi alchimistici prima della formazione del *filius philosophorum*, anni di preparazione, di sperimentazione, ricerca di materiali e di colori.

Come ricorda la von Beit, « la bambola può essere considerata come l'Animus creativo di questa donna senza figli, ma ancorata nella realtà » (6). Pertanto questo problema del femminile bloccato in una fase di profonda separazione dal mondo maschile può essere letto come la fissazione al primo stadio

(5) Hedwig von Beit, *Symbolik des Märchens*, Bern. Francke Verlag, 1975. p. 727.

(6) *Ibidem*, p. 641.

dello sviluppo, quello chiamato da Neumann « uroborico matriarcale ». Una fissazione a questo livello blocca il femminile all'interno dell'uroboro materno, della Grande Madre, pertanto la donna permane in una situazione infantile e non matura ma di apparente beatitudine.

La gommata, infatti, all'interno di un mondo di sole donne, sarebbe felice se non fosse per il pungolo costituito dai pettegolezzi delle comari. Come ci ricorda la von Franz « la difficoltà di disidentificarsi (dalla madre) spiega l'abituale maliziosità e i pettegolezzi delle donne fra di loro » (7). Sono però questi pettegolezzi delle comari a far scattare nella donna la consapevolezza che è giunto il momento di un nuovo sviluppo; è spinta a uscire dall'isolamento di un lungo lavoro ed è portata verso la creazione di un nuovo centro della personalità. Quando un atteggiamento conscio deve essere modificato è dall'interno che si creano le forze di rinnovamento, pertanto i pettegolezzi creano lo spunto perché la gommaia, lavorando in solitudine sui propri materiali inconsci rimossi (la gomma lasciata in solaio), crei non più una delle solite bambole ma un burattino tirato da fili. Anche se questa bambola così bella e perfetta non è ancora una fanciulla e non ha la parola, è pur sempre dotata di movimento e per questo rappresenta un momento di sviluppo posteriore anche se incompleto.

La bambola nelle mani dei bambini è un contenitore di proiezioni, attraverso la bambola il bambino entra in contatto con il mondo e sperimenta le possibilità di rapporto con gli altri; come dice Jung nei suoi seminar! del 1938-39, « La bambola è in generale il recipiente, l'involucro che contiene la farfalla (8), la psiche del bambino con le sue possibilità presenti e future ».

Il processo avviato è inarrestabile e un principe s'innamorerà della bambola. Il maschile si presenta per la prima volta alla ribalta e il contatto con il mondo femminile mette in pericolo il regno incontrastato della Grande Madre. Seguendo lo schema di Neumann, questa fase dello sviluppo femminile corrisponde al

(7) M.L. von Franz, *The Feminine in Fairytales*, New York, Spring Publications, 1972, pp. 143-152.

(8) In tedesco bambola = *puppe* e farfalla = *puppe* (crisalide).

momento « dell'irruzione dell'uroboro patriarcale », che trae fuori il femminile dal « rapporto di autoconservazione » che lo farebbe permanere eternamente in una cerchia di sole donne, dove potrebbe ugualmente realizzarsi dal punto di vista femminile senza però sperimentare mai il rapporto con il maschile, sia in quanto partner reale esterno che come controparte inconscia da contattare; « l'lo femminile rimane legato all'inconscio e al Sé materno » (9).

(9) Erich Neumann, *Gli stadi psicologici dello sviluppo femminile*, Venezia, Marsilio, 1972. p. 33.

Il fatto che nella favola il maschile estraneo e irrompente sia rappresentato da un principe rende più evidente come un nuovo stato di coscienza collettivo, rappresentato dal nuovo Re, debba sovvertire un ordinamento matriarcale ormai sterile.

L'unione è richiesta, il matrimonio è inevitabile, ma il momento non è ancora opportuno per arrivare alle nozze reali alchemiche: il punto di trasformazione fin qui raggiunto è insufficiente. Come dice Neumann a proposito del perdurare della donna in una identità inconscia con la madre, « la fase dell'autoconservazione si basa sul fatto che il predominio del materno impedisce l'incontro individuale e completo fra uomo e donna » (10), e la donna sacrifica questa nuova parte di sé.

(10) *Ibidem*, p. 34.

Possiamo anche vedere in ciò la Madre terrificante che impedisce lo sviluppo e lo svincolo della giovane figlia fin lì a lei assoggettata, ma preferisco immaginare tale impedimento una parte non ancora matura della donna.

Ma se vogliamo ampliare e vedere questo tentativo di distruzione della bambola in modo diverso, possiamo ricordare le favole citate dalla von Beit: « La favola di Mrile » e « La favola di Juvan », Mrile è un bambino che trova un seme nella cui forma riconosce l'immagine del fratellino, lo sotterra e lo cura. ma la madre, scopertolo, glielo distrugge. Similmente anche Juvan si crea una bambola con della terracotta soffiandoci dentro la vita, i genitori gliela scoprono e la nascondono, ma a differenza di Mrile, notando la sua disperazione, gliela restituiscono e, attraverso la bambola riconquistata, Juvan diverrà un eroe.

Il seme bambola dice la von Beit. « può essere desi-

gnato come il fulcro della personalità quando questo viene distrutto dalla madre, l'eroe stesso viene colpito nel suo centro vitale più interno e tutto quello che segue non è più la sua azione e la sua volontà, bensì egli soffre *passivamente* tutte le conseguenze del suo destino tragico... in tal modo egli *ricade nel mondo prenatale materno* » (11).

(11) H. von Beit, *op. cit.*

Volendo considerare la bambola della nostra favola non come eroina ma come una possibilità di uno sviluppo successivo del femminile, possiamo dire che se questo processo di evoluzione viene interrotto bruscamente da una pressione culturale tradizionale, la possibilità di sviluppo si arresta e vi è una regressione nell'inconscio, nel regno della Madre.

Come nella favola « Il principe Daniele lo ha ordinato » la bambola che sprofonda è « un simbolo del Sé (che) porta l'eroe nella propria profondità come quella forza invisibile che guida l'uomo sulla strada della presa di coscienza » (12).

(12) Hedwig von Beit, *op. cit.*, vol. 2°: *Gegensatz und Erneuerung in Marchen*, p. 224.

L'annegamento è chiaramente una regressione nell'inconscio e scendendo al fondo la bambola troverà. infatti, una grotta ricoperta di conchiglie:

quale miglior simbolo per la dimora della Grande-Madre? « Il potere frenante della madre che appare terrificante, contrasta il trapasso verso l'uroburo patriarcale » (13).

(13) Erich Neumann, *op. cit.*, p. 41.

Regredendo si arriva al regno sottomarino della strega, si passa a un livello più arcaico.

Le streghe qui sono tre, infatti come tre Parche tessono il destino della bambola. Tre è anche un numero che da adito al cambiamento, come sappiamo dal ternario nasce il quaternario; il presentarsi del numero tre presagisce l'attuazione di un destino inevitabile, si stabilisce un rapporto col divino e anche col demoniaco, si arriva all'integrazione, all'instaurarsi di una totalità nell'uomo. Il tre è il dinamismo che tende a stabilizzarsi nel quattro e, infatti, stimola la « quarta natura » che come gomma, come collante, come sostanza di trasmutazione modificherà le tre nature terrene precedenti.

Infatti le tre streghe sono inferme: una cieca, una muta e una zoppa e l'apparire del quarto, la bambola

di gomma, provoca il risanamento. Inoltre la bambola può essere vista come spirito elfico, come idolo, e anche come demonio.

I demoni e gli spiriti devono essere camuffati attraverso bambole come nei « Compitali romani » e giacché sappiamo che « Simile similia curantur », le streghe vengono risanate da un quarto elemento che ha qualità ugualmente demoniache.

Le parti mutilate della femminilità vengono reintegrate e, infatti, la bambola acquisterà la vista e il movimento e in più la capacità di strega. L'Ombra proiettata a lungo sulla madre personale e poi sulla figura archetipica della strega deve essere riconosciuta in se stessi, vissuta in prima persona e integrata per divenire un principio positivo della personalità.

(14) Hedwig von Beit, *op. cit.*, p. 217. nota 4.

Se ci rifacciamo ad altre favole portate dalla von Beit vediamo che, a volte, la bambola è anche un simbolo dell'Ombra cui viene affidata la protezione della personalità » (14).

Infatti l'Ombra, se scandagliata, produce i propri frutti, le parti rimosse che vengono integrate danno un'armonia e una pace che non si può ottenere senza una dolorosa discesa agli inferi.

(15) C.G. Jung, *Psicologia e alchimia, op. cit.*, p. 147.

Il tre è « lo spirito, è il ternario che prima viene diviso dal suo corpo e dopo la purificazione del corpo viene nuovamente inculcato in esso » (15), infatti le tre streghe danno la vita alla bambola. Dobbiamo tener presente che la caduta nel fiume può essere vista anche come una purificazione mediante immersione nel fonte battesimale dal quale si emerge rinati a nuova vita.

(16) Hedwig von Beit, *op. cit.*, voi. 1°. p. 756.

Vediamo perciò che il tentativo di annegamento ad opera della madre ha sortito invece un effetto positivo: « Come già spesso in altre occasioni l'apparente distruttore è contemporaneamente, forse anche contro la sua stessa volontà, il vero e proprio aiutante » (16).

L'ultimo impedimento al matrimonio è l'incapacità della bambola, ormai divenuta donna, a comunicare col principe; il contatto con il mondo maschile è ancora differito e si dovranno affrontare altre prove.

Il tema del silenzio ritorna in varie favole: nel « Castello della donna nera », in « Raperonzolo » e in altre; il tempo non è ancora venuto, il coperchio della storta alchemica non può essere ancora sollevato, il Rebis non è ancora formato.

Il vero contatto, il « dialogo » fra maschile e femminile in quanto scambio di due individualità complete non è ancora possibile perché prima di giungere alla quarta fase che Neumann chiama, appunto, « stadio dell'incontro », in quanto unione quaternaria fra uomo e donna, Anima e Animus, si deve passare attraverso la terza fase: quella del « patriarcato ».

Vediamo qui che il principe non riuscendo a entrare in contatto con la fanciulla, sposa un'altra donna, quella che nelle favole viene definita col termine di « falsa sposa »: denominazione che indica chiaramente che questo è un aspetto non ancora sviluppato della ragazza stessa, che si legherà al maschile in uno schema matrimoniale tradizionale. Questa è la parte della fanciulla più esteriore e conformata ai valori collettivi che viene a trovarsi in un rapporto con l'uomo puramente formale e privo di vero contatto:

« si verifica nella moglie patriarcale una limitazione. addirittura un'atrofia della femminilità » (17).

(17) Erich Neumann, *op. cit.*, p. 52.

Nel rapporto fra maschile e femminile si ha una scissione psichica, il maschile « regale ». inteso come coscienza, si distacca e si estranea dal femminile, cioè dalla sua controparte inconscia, vissuta come sconosciuta e in opposizione.

Si giunge così ad una unilateralità che porterà ben presto all'isterilirsi del rapporto.

Nel contempo la fanciulla, ancora muta, rappresenta l'altra parte di un femminile che si sta ancora sviluppando in solitudine per arrivare attraverso un lungo lavoro all'integrazione delle parti femminili scisse e a un successivo contatto con la parte maschile intcriore attraverso un processo d'individuazione autonomo e non attraverso una proiezione sul maschile. Spesso, infatti, nelle donne la necessità di essere liberate dallo strapotere della Madre e del Padre personali, oltre che dalle figure archetipiche corrispondenti, porta a una delega all'uomo concreto che viene

(18) *Ibidem*, p. 45.

vissuto come liberatore (eroe che uccide il drago). Ma come dice giustamente Neumann « solo in forme posteriori e superiori di sviluppo questo maschile può essere in certa misura sperimentato e visto come qualcosa d'interiore, quando la donna perviene alla propria autonomia » (18) e cioè a una relativa indipendenza dal partner maschile personale.

La chiusura nella torre corrisponde a un periodo di grosso isolamento e a una lunga prova di pazienza: la bambola è divenuta da poco donna e deve trascorrere, evidentemente, un periodo di segregazione. Sul piano psicopatologico potremmo vedere questo passaggio come un periodo depressivo, durante il quale un processo evolutivo si svolge segreto. Vediamo, infatti, che la fanciulla acquista ogni giorno di più la facoltà di compiere incantesimi, secondo la profezia della seconda strega, ella sta acquistando capacità magiche. Come ricorda Jung nel commento alla favola « Il principe Daniele l'ha ordinato » e a una fiaba islandese, « La bella Pinna », « l'eroe conquista in entrambi i casi una moglie che ha in qualche modo un rapporto con la magia, vale a dire col mondo ultraterreno... Le nozze con *V anima* equivalgono sul piano psicologico a una perfetta identità della coscienza con l'inconscio... il rapporto con la donna consiste sostanzialmente soltanto in una proiezione *dell'anima*. L'unico accenno a ciò che noi chiamiamo oggi inconscio è il fatto... che la portatrice dell'immagine-an/ma è contraddistinta da tratti magici » (19).

(19) C.G. Jung, *La psicologia del transfert*, Milano, II Saggiatore, 1971, p. 94.

Tutta questa parte della fiaba può essere considerata una lunga fase di lotta per l'integrazione dell'Ombra, e la Regina Madre è finalmente, dopo la discesa nel mondo delle streghe, la prima figura femminile materna positiva; è, in modo simile alla buona suocera della fiaba islandese « La ragazza del pascolo ». una figura « terapeutica ».

L'immagine della madre non è più negativa, dopo l'incontro nel fiume, e le sue potenzialità positive aiutano nel processo che porta alla *coniunctio*.

Una immagine del femminile appare ed essendo questa volta una figura di Regina contraddistingue un nuovo aspetto che sovvertirà l'atteggiamento femmi-

nile collettivo ancora dominante ma ormai superato. La « falsa sposa », è inoltre una figura che ostacola

Lo sviluppo e che appartiene all'archetipo della strega; in alcune favole è infatti una strega travestita oppure è sua figlia, è, cioè, una parte negativa del femminile, è « l'immagine dell'Anima negativa, che fa la parte della Persona, cioè della falsa personalità, la falsa sposa, è anche, più o meno chiaramente, collegata con l'immagine originaria della madre negativa (20). È la parte di Ombra, che dopo il lungo lavoro d'integrazione, rimane ancora e non può più essere integrata ma va solo eliminata: in molte favole è rappresentata dalla strega che va bruciata nella stufa. L'eliminazione della falsa sposa avviene, infatti, attraverso un sacrificio; la fanciulla deve automutilarsi, deve rinunciare, cioè, a una parte di sé, ma proprio da questo estremo sacrificio emergeranno i gioielli,

Il Lapis, prodotto ultimo del lavoro alchemico. L'isolamento nella torre ha dato i suoi frutti, il prodotto di tanti sacrifici emerge chiaramente, come « Nell'allodola che trilla e saltella » la fanciulla userà i doni preziosi acquisiti col sacrificio per stimolare la cupidigia e l'invidia della rivale, il suo desiderio di possesso e di potenza, e, come dice giustamente la von Beit, « Un tale sacrificio l'io egoista dell'uomo non riesce a farlo se non vi è indotto dal Sé » (21).

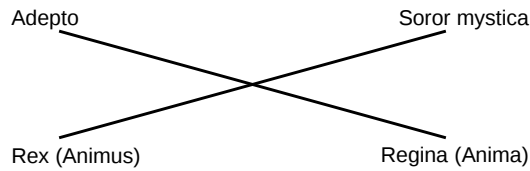
(20) Hedwig von Beit, op. cit., vol. 2°, p. 90.

(21) *Ibidem*, p. 92.

Eliminata l'ultima parte d'Ombra che proveniva dalla Grande Madre Negativa, il femminile è ormai pronto per l'incontro con il maschile. Solo quando l'io femminile coincide con le linee del Sé femminile, quando non c'è più pericolo di regressione al materno e al paterno e quando non è più accettabile il rapporto tradizionale del patriarcato che porta a una fissità di ruoli e a una conseguente unilaterialità si può giungere alla quarta fase: quella dell'incontro.

A questo punto però deve essere il principio maschile inconscio a fare qualcosa, a uscire dallo stato passivo e offuscato, a prendere coscienza: si deve recare nella torre per trarre fuori la sua sposa, poiché il cambiamento di un partner presuppone quello dell'altro; sono due individualità che si devono incon-

trare, ognuna ricca della sua componente inconscia per formare il quaternio coniugale



Nelle favole solo l'aiuto dell'uccellino può rendere possibile il dialogo con la fanciulla poiché l'uccello (la colomba) è lo Spirito che unisce in sé i principi opposti: femminile e maschile e il simbolo della pace che nasce dalla stipula di un nuovo patto (Noè e Dio), esso rappresenta il mediatore fra le parti sino allora divise della personalità e, anche, per vederlo in modo più ampio, integra il valore collettivo fino allora dominante con un nuovo punto di vista; infatti sono «...animali così detti 'soccorrevoli', che in quanto uccelli rappresentano esseri eteri, cioè spiriti o angeli (i quali sono uccelli) che prodigano un aiuto soprannaturale in occasione della nascita » (22). La nascita qui è naturalmente quella di un nuovo rapporto fra il femminile e il maschile. Per di più dobbiamo ricordare che fu proprio un uccello ad aiutare l'eroe Hiawatha a emergere dal ventre del drago-balena ed è proprio lo stesso animale che trae fuori, nella nostra favola, il maschile da un rapporto divorante con la Grande Madre e lo guida a ricercare un contatto, un « dialogo » con un femminile rinnovato, indicandogli la frase magica: « bambola di gomma, parlami insomma ». La gomma come materia di trasmutazione appare, quindi, nel titolo e alla fine, nelle ultime battute, e veramente possiamo dire con Maria Prophetissa, per un'unione degli opposti, « sposa gomma con gomma in un verace matrimonio » (23).

(22) C.G. Jung, *Simboli della trasformazione*, Torino, Boringhieri, 1970, p. 339.

(23) C.G. Jung, *Psicologia e alchimia*, op. cit., p. 182.